

Una piccola riforma per la giustizia

ANTONIO CASSESE

Caro Ministro Guardasigilli, pochi, credo, la invidiano. I suoi compiti sono enormi. Sul suo cammino ha tre macigni: la riforma del processo civile e penale, la carriera dei magistrati, il problema delle carceri. Queste riforme è difficile farle, anche perché i problemi sono oggettivamente complessi, la maggioranza è un po' traballante e le varie corporazioni interessate robuste. Soprattutto, quelle riforme costano molto, e i denari disponibili sono pochi. Le vorrei dunque proporre di por mano ad alcune modifiche legislative che, anche se di importanza minore, hanno il vantaggio di non costare niente e di permettere all'Italia di riacquistare una certa dignità in campo internazionale. Il problema è che noi in Italia vogliamo sempre essere i primi della classe nell'accettare impegni internazionali, ma poi, dopo aver sbandierato l'assunzione di quegli impegni, ce ne dimentichiamo subito. Le faccio qualche esempio. Nel 1998 tenemmo moltissimo ad ospitare a Roma la conferenza diplomatica che adottò lo statuto della Corte penale internazionale, consapevoli che quello era un trattato che in qualche modo avrebbe segnato una svolta nella lotta all'impunità nel mondo. Poi cercammo di essere i primi a ratificare quel trattato. Arrivammo solo quarti, battuti da San Marino, Senegal, nonché Trinidad e Tobago. Poco male. Quel che conta, invece, è che abbiamo poi dimenticato di adottare le leggi di esecuzione, cosa fondamentale per onorare gli impegni internazionali assunti. Il ministro Castelli prontamente creò, nel 2002, una commissione ministeriale, che fece un lavoro egregio, consegnandogli nel 2003 un progetto di legge, rimasto però a dormire nel cassetto del ministro. Solo qualche mese prima della fine della legislatura un deputato di Forza Italia depositò in Parlamento una buona proposta di legge, che migliorava il progetto della Commissione. Ma era troppo tardi e finì nel nulla. La mancanza di una legge di esecuzione non ci mette solo in una condizione di inferiorità rispetto ad altri Stati, ma potrebbe anche crearci qualche imbarazzo. Mi spiego: se viene commesso in Italia un crimine contro l'umanità (ad esempio, sterminio, persecuzione, sequestro di persone e loro trasporto in località segrete in cui possano essere arbitrariamente detenute o torturate) da italiani o da stranieri, o se tali crimini vengono commessi all'estero da militari italiani, non sapremmo come punirli, per mancanza di leggi che prevedono il reato di "crimine contro l'umanità" e le relative pene. Scatterebbe dunque la competenza della Corte penale internazionale, che subentra quando uno Stato non è capace di processare o non ne ha l'intenzione, o tratta un crimine internazionale come un reato di diritto comune. Perché dunque rimettere alla Corte dell'Aja un processo che potremmo tenere in Italia, o invece celebrarlo da noi ma per un reato (ad esempio, omicidio, sequestro di persona). non consono alla gravità intrinseca del crimine? Una buona legge ci eviterebbe questo serio dilemma. Un'altra cosa imbarazzante, e francamente incivile, avviene con la tortura. Nel 1989 abbiamo ratificato la

Convenzione del 1984 che proibisce la tortura. Da allora non abbiamo ancora approvato una legge che definisca questo reato e preveda le pene relative. Nel 2005 ci fu un tentativo di farlo, ma si arenò quando la Lega Nord assurdamente pretese in Parlamento che, per essere punite come tortura, le "serie minacce e torture" di un pubblico funzionario dovessero essere "reiterate". Ne consegue che oggi, se un poliziotto maltratta seriamente un "fermato" o se una guardia carceraria tortura un detenuto, potranno essere processati solo per percosse o lesioni personali, purché abbiano picchiato a sangue la vittima; non potranno invece essere puniti se hanno "solo" inflitto torture psicologiche (oggi diffusissime nel mondo e consistenti ad esempio nel tenere una persona per ore in piedi, o privarla del sonno e del cibo, o assordarla con suoni frastornanti). Ciò è tanto più assurdo in quanto dal 30 luglio 2006 è entrato in vigore un Regolamento dell' Unione Europea del 2005 che vieta l' importazione, l' esportazione o il commercio di oggetti (quali ad esempio dispositivi per dare scariche elettriche) che potrebbero essere utilizzati per torturare. E così è attualmente vietato in Italia vendere o acquistare strumenti di tortura, ma può essere non illecito torturare. C' è ancora un terzo problema che vorrei segnalarle. Da tempo la Corte Europea dei diritti dell' uomo, a Strasburgo, ci condanna per serie violazioni dei diritti umani. Spesso di tratta di infrazioni del principio dell' equo processo. Un caso paradigmatico è quello di Paolo **Dorigo**, un brigatista rosso condannato nel 1994 dalla Corte di assise di Udine per atti terroristici contro la base Nato di Aviano, sulla base di testimonianze di co-imputati (pentiti) che **Dorigo** non fu posto in grado di contro-interrogare nel dibattimento. Nel 1999 Strasburgo condannò l' Italia per violazione dell' equo processo. Da allora il Comitato dei Ministri del Consiglio di Europa, l' organo incaricato di far eseguire le sentenze di Strasburgo, ha ripetutamente chiesto alle nostre autorità di riaprire il processo o di fare qualcosa. Ma non è successo nulla. E **Dorigo** è rimasto in carcere 11 anni e 6 mesi di detenzione, fino al 2005, quando è stato posto in detenzione domiciliare. Orbene, perché non imboccare la strada seguita da tanti Stati europei (compresa la Russia), e cioè emanare una legge che imponga la riapertura del processo penale in Italia, quando la Corte di Strasburgo abbia accertato una seria violazione del principio dell' equo processo? Tutte queste modifiche legislative che le propongo di fermamente caldeggiare non costano nulla, lo ripeto. Ed è anche facile introdurle, perché vari deputati dei due poli hanno già presentato, nella passata e nella presente legislatura, proposte di legge soddisfacenti, rimaste però prive di una forte spinta governativa. È questa spinta che le chiedo di dare ora, signor ministro, mentre si arrovella a por mano alle Grandi Riforme. E cominci dalla legge sulla tortura (che la Camera sta discutendo, sulla base di ben tre proposte), e da quella relativa alla Convenzione europea, per la quale l' onorevole Pecorella (Forza Italia) ha già depositato un buon progetto di legge. Farebbe opera meritoria, caro ministro, perché renderebbe l' Italia più civile e contribuirebbe a farci rispettare di più in Europa.

[Torna ai risultati della ricerca](#)

[Stampa questo articolo](#)